

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 18, n.1-2, Gen.–Ago. 2013

TRADIZIONE, INNOVAZIONE, CREATIVITÀ

“Non è possibile essere creativi, se non basandosi sulla tradizione” scrive Donald W. Winnicott in *La sede dell'esperienza culturale* (1967) proprio nelle stesse pagine in cui sostiene che la tradizione deve aprirsi all'innovazione. Esemplare il suo personale atteggiamento verso una parte della scuola inglese di psicoanalisi e la stessa Melanie Klein, di cui, ancor giovane, sintetizza mirabilmente l'importante lavoro, pur criticandolo con libertà e a volte con humor (*The manic defense*, 1935).

Si licet magna componere parvis... La storia della SIPR evidenzia una costante evoluzione nella continuità: delle strutture, delle tematiche messe a fuoco e della metodologie utilizzate; ma anche delle modalità relazionali e dello stile gestionale, all'insegna del trinomio efficienza, generosità, eleganza. L'adesione al fine primario di “Promuovere lo studio e la ricerca psicologica sui fenomeni religiosi e sui rapporti tra indagine psicologica e religione” (Statuto, art 2, a) è stata costante ed ha guidato la necessaria evoluzione, lungo un percorso, ormai ventennale, internazionalmente apprezzato e testimoniato anche dalla costante partecipazione dei Soci a *meeting* e congressi. In questo stesso numero, pubblichiamo gli abstract di comunicazioni che saranno presentate al prossimo congresso della IAPR-*International Association for the Psychology of Religion* (Losanna, 27-30 ottobre) che suggeriscono una prima idea dell'ampio ventaglio di metodologie e di interessi seguiti.

L'esigenza di innovazione creativa nella continuità con la tradizione è ben rappresentata da (e

sarà compito di) quei Soci che sono stati eletti a costituire il nuovo Direttivo, in linea con la consapevolezza emersa nell'assemblea del 26 ottobre a Verona. Che il “nuovo” presidente Germano Rossi, sia un “vecchio” socio, sulle cui qualifiche scientifiche e sulle cui capacità organizzative la SIPR ha potuto contare fin dai suoi primi anni, è un'affidabile promessa di realizzazione di nuove idee e progetti.

L'annuncio di un Symposium in onore di Anna-Maria Rizzuto (socio onoraria della SIPR dal 2000) per celebrare la ricorrenza dei 35 anni dalla pubblicazione di *The Birth of the Living God: A Psychoanalytic Study*, volume che ha avuto influenza decisiva non solo per la psicologia della religione, ma anche per la stessa pratica clinica psicoanalitica, conferma l'integrazione, nella SIPR, della componente “accademica” e della componente “professionale”.

La SIPR si è costituita come luogo di incontro tra professionisti (psicologi, psichiatri, pedagogisti, teologi) di riconosciuta competenza nei propri campi e tutti interessati alla psicologia della religione. Ma ha anche posto un costante impegno per pubblicazioni di valore scientifico e per il riconoscimento della disciplina in ambito accademico: opportunità oggi particolarmente ricercata dai più giovani, con riferimento al loro curriculum universitario e ad uno scambio efficace con il mondo internazionale della psicologia della religione, oggi frequentato da molti giovani ricercatori.

Mario Aletti

ALL'INTERNO

- ☞ *La partecipazione dei soci al Congresso IAPR di Losanna*
- ☞ *In memoriam*
- ☞ *Verbale elezioni del Consiglio Direttivo*
- ☞ *Per una lettura psicologica del fondamentalismo religioso 2*
- ☞ *Nuovi soci*
- ☞ *Pubblicazioni dei soci*
- ☞ *Attività dei soci*
- ☞ *Un symposium in onore di Anna-Maria Rizzuto*
- ☞ *Premio Milanese*



La partecipazione dei soci al Congresso IAPR di Losanna

Al congresso di Losanna, in Svizzera (27-30 agosto) della IAPR-International Association for the Psychology of Religion (<http://www3.unil.ch/wpmu/iapr2013/>) parteciperanno attivamente diversi Soci. Riportiamo la traduzione italiana degli abstracts dei loro interventi. Se ne ricava un'indicazione della varietà di temi e di metodologie presenti all'interno della nostra Società.

La questione della verità della religione alla luce della psicoanalisi

Mario Aletti

Il tema della verità dei contenuti della religione è recentemente riemerso nella letteratura psicologica internazionale, spesso con riferimento alla teorizzazione psicoanalitica. La mia tesi è che molte delle questioni sorte sono un falso problema, indotto da malintesi sulla epistemologia e la metodologia sia della psicologia della religione, sia della stessa psicoanalisi. L'argomentazione muove dalla constatazione che gran parte dei saggi provengono da ambienti lontani da quello della pratica clinica e perciò non possono essere intesi come lavori di psicoanalisi; il più delle volte riaccendono antiche polemiche a partire da una esegesi del pensiero di Freud sulla religione, sulla sua consistenza interna, sulla sua plausibilità in una prospettiva di storia, di sociologia, di filosofia o di teologia. La distinzione critica tra "psicoanalisi "pura" e psicoanalisi "applicata", oggi largamente acquisita, induce anche una rimodulazione dell'oggetto dell'investigazione psicoanalitica sulla religione: dalla religione come fenomeno generale storico-culturale, alla religione come un'esperienza personale individuale, i cui processi psichici possono venire alla luce nel percorso clinico.

L'espressione sintetica "psicoanalisi della religione" è impropria e può generare malintesi: la psicoanalisi non è interessata alla religione "per sé". L'attenzione della psicoanalisi non va neppure alla religione come fenomeno culturale, le sue origini ed evoluzione, la sua funzione sociale, ma si incentra sul vissuto dell'individuo. L'analisi non è mai neanche esplorazione di un singolo atteggiamento (nel caso, religioso). Ogni psicoanalisi è analisi della persona, nella sua complessa unità individuale. Detto altrimenti, la psicoanalisi persegue non la verità della religione, ma la verità del soggetto; non la verità della credenza, ma la verità del credente. Il fatto che la psicoanalisi non accerta "il valore di verità" oggettivo della religione, ma verifica la sua autenticità soggettiva è parte della più generale

prospettiva analitica che non è interessata alla "verità materiale" ma alla "verità storica" (Freud, 1939), vale a dire, in ultima analisi, ai processi dell'esperienza soggettiva dell'individuo. Negli ultimi decenni l'attenzione della psicoanalisi si è sempre più spostata dal modello pulsionale al modello relazionale. Parallelamente, anche il fuoco dell'osservazione della religione si è spostato dal suo contenuto di verità verso la modalità relazionale instaurata dai processi psichici nei confronti delle rappresentazioni religiose. Questo permette di considerare la religione come un sistema di oggetti interni che svolge una funzione di "contenitore" di pensieri, desideri, affetti. Come gli oggetti interni in psicoanalisi, gli oggetti religiosi non hanno una esistenza esterna e materiale; ma, nel corso di un trattamento psicoanalitico, possono assumere una funzione euristica di grande rilevanza.

Si sente dire spesso che alcune subdiscipline psicologiche avrebbero influenzato sia la psicologia della religione sia la psicoanalisi; In particolare, avrebbero avuto un ruolo importante la neuropsicologia, la psicologia culturale, la psicologia evoluzionistica e la teoria dell'attaccamento. La mia opinione è che questi approcci, certamente molto utili per la ricerca empirica, non possono in alcun modo sostituirsi, né compararsi, col lavoro che si svolge nella relazione psicoanalitica tra un analista ed un paziente "sul lettino", vale a dire all'interno di un preciso setting. La psicoanalisi, mentre riconosce la complessa interazione tra corpo-mente-cultura (cfr. il concetto stesso di "pulsione") non è interessata ai singoli componenti elementari del processo psichico e tende a salvaguardare, anche nello specifico campo della psicologia della religione, la peculiarità del proprio approccio, che si incentra sul soggetto nella sua totalità, come agente di attività mentale, conscia ed inconscia.

La psicoanalisi, pur esplicandosi all'interno della relazione analista-analizzante, unica ed irripetibile per la sua specificità, può dare un contributo molto valido alla psicologia della

religione. Il confronto approfondito di diversi casi clinici, permette ai teorici della psicoanalisi di individuare alcune dinamiche e processi psichici caratteristici e ricorrenti, aprendo la possibilità di una prudente formulazione di modelli interpretativi. Ciò avvantaggia la psicologia della religione offrendole spunti e temi per la ricerca empirica quantitativa.

In vista della possibili acquisizioni della psicoanalisi circa la verità, non della religione, ma dell'uomo credente o non credente, si auspica una piena neutralità metodologica, senza forzature apologetiche da una parte, né riduzionismi psicologistici dall'altra parte. Al contrario, appare intrigante e problematico il fatto che tra gli psicologi della religione (a) siano così poco presenti gli psicoanalisti e (b) vi sia una grande preponderanza di credenti o di "professionisti della religione" rispetto ai non credenti od atei.

Formulazione degli item e dimensionalità della versione italiana ridotta della *Religious Fundamentalism Scale*

Leonardo Carlucci e Aristide Saggino

La versione ridotta della *Religious Fundamentalism Scale* (RFS-12) di Altemeyer e Hunsberger, (2004) è considerata una scala unidimensionale di fondamentalismo. L'analisi fattoriale esplorativa condotta preliminarmente, ha rilevato la presenza di due dimensioni latenti anziché una.

L'esistenza di due dimensioni sottostanti la scala, è da attribuirsi al metodo di formulazione degli item: gli item formulati in direzione positiva saturano sulla prima dimensione, mentre quelli formulati in negativo sulla seconda dimensione. Questi risultati, pertanto, mettono in discussione l'unidimensionalità della scala stessa. Altresì, è ipotizzabile che la bidimensionalità riscontrata sia dovuta ad un artefatto o semplicemente un effetto di acquiescenza.

Questo studio fornisce un contributo singolare alla comprensione della natura dimensionale della scala in oggetto. Al fine di testare le nostre ipotesi, abbiamo somministrato la versione italiana ridotta della *Religious Fundamentalism Scale* ad un campione di studenti universitari cattolici ($N=628$) in cambio di un credito formativo.

Tramite l'impiego dell'analisi fattoriale confermativa sono stati testati sei differenti modelli: il *Modello 1* assume l'unidimensionalità ipotizzata dagli autori; il *Modello 2* valuta la presenza

di due distinti dimensioni come emerso nell'analisi fattoriale esplorativa; il *Modello 3* valuta la presenza dell'effetto "formulazione positiva" degli item; il *Modello 4*, al contrario, valuta l'effetto "formulazione negativa" degli item. Il *Modello 5* valuta il contributo derivante da entrambi i metodi di formulazione (positiva più negativa), infine il *Modello 6* ipotizza la presenza di un singolo effetto derivante da uno stile di risposta definito acquiescenza.

I risultati, hanno dimostrato l'unidimensionalità della scala; mentre quanto rilevato in una fase preliminare, ovvero la presenza di due dimensioni latenti, è attribuibile ad un effetto di "formulazione negativa" degli item. Le analisi, inoltre, hanno rivelato un buon indice di coerenza interna della scala.

La presenza di *bias* derivanti dalla formulazione degli item, è riscontrabile quando si utilizzano scale di risposta tipo Likert. L'analisi fattoriale confermativa, come in questo caso, potrebbe rappresentare un buon approccio per testare la presenza di eventuali *bias* evitando che il ricercatore sia spinto ad erronee interpretazioni circa la dimensionalità di uno strumento.

"Il grano e la paglia": Individuare la religiosità tramite la *Post-Critical Belief Scale*

Paul Galea

Questa ricerca si inserisce in un progetto che ha lo scopo di valutare le credenze e gli atteggiamenti religiosi degli studenti dell'Università di Malta. È stata somministrata la *Post-Critical Belief Scale* (Hutsebaut, 1996) a 421 soggetti (selezionati in modo randomizzato da un gruppo di 600), 163 maschi (39%) e 258 femmine (61%), con un'età media di 21 anni, in maggioranza Cattolici di rito Romano.

L'analisi fattoriale su una sezione del questionario ha evidenziato un fattore con un'elevata coerenza interna (alfa di Cronbach > 0.9) che ha suggerito la presenza di un gruppo omogeneo. La variabile discriminante era la Frequenza alla Chiesa. Infatti questo gruppo presentava forti correlazioni con variabili importanti quali "Fede nella Chiesa" ($r = 0.51$) e "Fede nei sacramenti" ($r = 0.49$).

Nel secondo passaggio è stato somministrato il PCBS, da cui emergono quattro possibili posizioni. "Second Naïveté" o "Interpretazione riparatrice", rappresenta un approccio sofisticato al modo di credere secondo per cui l'individuo va oltre l'interpretazione letterale del

testo verso la ricerca del messaggio simbolico. Questo fattore include anche la trascendenza e si pone in contrasto con l'“Affermazione Letterale” o “Ortodossia”, che, sebbene includa la trascendenza, è meno culturalmente elevata. Al polo opposto, mentre ambedue le posizioni “Critica esterna” e “Relativismo” escludono la trascendenza, il secondo lo fa a partire dall'interpretazione simbolica, analogamente a come procede la “Second Naïveté”. L'ultima posizione emersa, l'“Affermazione letterale” o “Ortodossia”, sebbene includa la trascendenza, è rappresentativa di una fede cieca.

Un primo approccio è stato quello di un'analisi fattoriale confermativa su questo campione. Il risultato sostanzialmente ripropone tutti i quattro fattori della PCBS. Il secondo passo è stata un'analisi discriminante con l'utilizzo delle medesime variabili della sezione precedente, ovvero i Praticanti ed i Non-praticanti. I risultati del t-test sulla funzione discriminante, indicano che i Praticanti hanno ottenuto un punteggio significativamente maggiore nel fattore “Second Naïveté” ($t = 5.29$). Per contro, i Non-Praticanti, registrano un punteggio significativamente superiore nei fattori “Critica esterna” ($t = -9.39$) e “Relativismo” ($t = -4.18$). Non si è notata alcuna differenza significativa fra i due gruppi nel fattore Ortodossia.

Questi risultati indicano una coerenza all'interno dei Praticanti e rivelano un gruppo che, oltre a includere la trascendenza, mostra una forma di fede più sofisticata. Ciò li distingue nettamente da coloro che rifiutano la religione sulla base di un approccio letterale ai testi o da coloro che, nonostante siano parimenti sofisticati nella loro considerazione della religione, non credono. Infine, un rifiuto cieco della fede pare essere una prerogativa maggiormente legata al gruppo dei Non-Frequentanti.

Questa ricerca ha contribuito non solo ad individuare un nucleo di credenti coerenti, la cui fede è integrata dalla pratica religiosa, ma ha anche confermato la validità del PCBS quanto alla possibilità di distinguere le diverse forme di religiosità.

Delirio religioso e identità nell'esperienza psicotica da un punto di vista psicoanalitico

Stefano Golasmici

In diversi studi sul rapporto tra psicosi e religione vengono evidenziati alcuni aspetti contrastanti. Da un canto, viene osservato co-

me contenuti mistico-religiosi possano essere inseriti in una dimensione delirante che perpetua la sofferenza psicotica; d'altra parte, viene anche riportato come alcune esperienze religiose possano essere considerate significative nella strutturazione della personalità, spesso descritte come fonte di significato per il senso di identità della persona psicotica. A questo proposito, secondo alcuni autori, sarebbe possibile individuare nella fede religiosa (o nella spiritualità) un fattore “terapeutico” o almeno facilitante, capace cioè di fornire un senso di stabilità e continuità esistenziale alla persona psicotica: motivo per cui spesso viene sottolineato come indispensabile il ruolo che potrebbe avere una consulenza spirituale o religiosa all'interno della psichiatria.

Tuttavia, dal punto di vista della psicologia clinica e certamente anche di una psicologia della religione informata dalla psicoterapia e dalla psicoanalisi, la questione circa il ruolo dei significati religiosi interni ad una struttura di personalità assume una prospettiva differente.

Infatti, il terapeuta è interessato all'uso che la persona fa dei contenuti religiosi che professa, ponendo attenzione alle implicazioni emotive, affettive e relazionali che concernono la sua identità personale. Ciò vale anche per l'esperienza psicotica.

Nella pratica clinica si può osservare come il delirio religioso sia parte della modalità esistenziale della persona psicotica, la cui identità è lacerata dal drammatico e insoluto conflitto tra fusione col tutto e scissione. In specifico, si può osservare come anche i significati religiosi possano essere incastonati in una dimensione delirante che funge da compromesso: da un lato, perpetua e dà voce ad una profonda sofferenza; d'altra parte, fornisce un'espressione capace di proteggere la persona psicotica dall'esperienza dell'annichilimento e del vuoto. Non potendo conciliare separatezza e individuazione, la persona psicotica è portata a sviluppare una auto-identità in cui anche il delirio religioso (es. venerare il Sole come nuovo Dio personale o “ricordare” l'evento della propria nascita presso la cripta del Duomo di Milano) si pone come baluardo difensivo ed ostensivo di sé: esito non negoziabile del tentativo della persona psicotica di costruire e definire una propria identità, delineando un'ipertrofia dell'esperienza simbolica e, simultaneamente, la desimbolizzazione del mondo.

Sacri crimini: un approccio psicologico

Ignazio Grattagliano, Rosalinda Cassibba, Giuseppe Mininni e Rosa Scardigno

Le religioni sono costruite come sistemi di significato (Park, 2005) e agiscono come sistemi di comunicazione (Pace, 2008): essi offrono ai fedeli una serie di credenze, obiettivi e un senso soggettivo di significatività che sono configurati, socializzati e agiti discorsivamente e narrativamente. Offrendo storie e significati condivisi, le religioni cercano di dare ordine alla realtà sociale e propongono ai loro interlocutori un tipo di contratto comunicativo (Mininni, Ghiglione, 1995): se e come i destinatari accetteranno questa proposta apre un vario scenario di posizionamenti (Scardigno, 2010). Su un versante estremo, gli atei rifiutano tale proposta di contratto, mentre la posizione magica-idolatrante accetta a condizione che si possa vedere-toccare il Trascendente. Nel mezzo di questo continuum, gli interlocutori possono diventare intralocutori attivi e costruire la propria religiosità.

Invero, la maggior parte delle volte l'esperienza religiosa può essere "mediata" da diversi tipi di figure vicarie: i pochi privilegiati che sostengono di ricevere in viva voce la parola divina, quanti svolgono funzioni rituali assegnate da un'istituzione religiosa e coloro che dicono di possedere specifiche capacità di introdurre un credente in una dimensione "altra" rispetto a quella ordinaria. Tali ruoli vicari richiamano rispettivamente tre tipi di carisma: personale, di funzione e specifico (Pace, 2008). In genere, i credenti possono incontrare figure religiose che possiedono un carisma, qualche volta due; solo in casi straordinari i tre tipi di carisma sono compresenti. In tal caso, le caratteristiche di queste figure offrono ai credenti la possibilità di costruire una relazione con qualcuno di cui possano effettivamente fidarsi, talvolta con atteggiamento reverenziale. Purtroppo, può succedere che tali uomini religiosi possano provare ad avvantaggiarsi della propria posizione: le parole e i rituali che dovrebbero offrire significati, valori, conforto e speranza possono divenire armi e strumenti comunicativi pericolosi per i credenti in buona fede.

In tale cornice, il presente lavoro è focalizzato su un caso di studio: il soggetto è un uomo di 53 anni che è legalmente dichiarato cieco e che presenta già varie condanne per frode e abuso sessuale sui minori. Egli ha convinto le

persone di essere un sacerdote cattolico, ha organizzato diversi eventi di fronte a vasti gruppi di persone durante i quali (si sosteneva) il messaggio di Dio veniva trasmesso per mezzo di lui. In aggiunta, in quanto responsabile di due centri religiosi in cui convergevano gruppi di "fedeli" che credevano nelle sue visioni, si prodigava anche per fare visita alle case di alcuni fedeli per pregare e attuare rituali religiosi, per offrire la sua assistenza e aiutare persone con vari problemi. Il caso di questo "finto prete" è giunto alla nostra attenzione in seguito a nuove accuse di abuso sessuale su cinque giovani maschi, quattro dei quali appartenenti alla stessa famiglia (di 10, 13, 14 e 17 anni) e un loro cugino di 14 anni. I minori appartengono a famiglie con molteplici problematiche derivanti da difficoltà economiche e relazionali. Le investigazioni giudiziarie condotte hanno rivelato che i ragazzi sono effettivamente stati vittime di abuso sessuale per un periodo di tempo. E' emerso che questi episodi avvenivano perlopiù durante la preghiera, la confessione o nei momenti in cui l'uomo forniva guida spirituale.

L'analisi del contenuto e della conversazione condotte sulle risposte delle vittime agli interrogatori hanno rivelato la costruzione di una strategia ben organizzata dal "falso prete" abusante. La fiducia riposta in lui viene tradita e i giovani esplicitano l'opposizione tra l'atteggiamento "paterno", durante il giorno, e lo "strano" comportamento durante la notte.

Questo caso offre l'opportunità di riflettere sul fatto che il senso di "ordine" proposto da un sistema di significato religioso possa, talvolta, essere sovvertito: la psicologia della religione, la psicopatologia e le discipline giuridiche possono trovare in tali situazioni un comune contesto di investigazione.

Dal misticismo ai movimenti settari: Internet come artefatto culturale al servizio della fede

Rosa Scardigno e Giuseppe Mininni

Nella prospettiva della psicologia culturale (Bruner, 1994; Belzen, 2004), il sentimento religioso, come ogni altra forma di esperienza umana, trova le sue radici nelle pratiche sociali: nessuno potrebbe credere o aderire a gruppi spirituali senza essere stato introdotto in qualche forma simile di esperienza. Invero, la partecipazione umana alle varie "forme di vita" culturali non avviene mediante una relazione

diretta (Cole, 1996). In particolare, la relazione tra credenti e il sistema di significato religioso (Park, 2005) risulta perlopiù mediata da persone (come sacerdoti o varie figure religiose) e da artefatti culturali (Testi Sacri, luoghi di culto). Per queste ragioni, in linea con la prospettiva della psicologia discorsiva (Harré, Gillet, 1994), le religioni possono essere definite come “sistemi di comunicazione” (Pace, 2008).

Secondo una prospettiva più “razionale”, le religioni sono posizionate in un vero e proprio mercato (Iannaccone & Berman, 2006): i credenti possono essere considerati come “consumatori” che, valutando le relazioni costi-benefici, possono scegliere se e come aderire ad un sistema religioso. D'altra parte, i “produttori” religiosi cercano di massimizzare il sentimento di coinvolgimento e le risorse sociali che deriverebbero dalle diverse forme di vita religiose.

Sebbene così differenti tra loro, la prospettiva culturale e quella razionale condividono il bisogno di comunicare. Nel primo caso, il formato comunicativo è la missione che anima le religioni; nel secondo caso, sarebbe una sorta di strategie di marketing. Così, per un verso le religioni offrono nuove forme e opportunità di “mediazione”; per un altro verso, si adattano al contesto e ai canali offerti dal mercato che, nel frattempo, si arricchisce di nuovi competitor, tra cui i nuovi movimenti religiosi (Introvigne, 1998; Di Marzio, 2010). Ecco perché la relazione tra nuovi movimenti religiosi e media è necessaria. Attraverso il suo universo discorsivo e le sue immense potenzialità esplicative, internet offre delle opportunità inedite per approfondire le pratiche religiose tradizionali e soddisfa la curiosità di quanti vogliono conoscere altre forme di vita religiose.

L'obiettivo del presente lavoro è di investigare come alcune culture religiose costruiscono trame discorsive e offrono ai credenti promesse di un amore (ultra)terreno e di cura del sé. Abbiamo analizzato i siti web di alcuni movimenti religiosi al fine di analizzare le varie strategie di costruzione dei messaggi e di cogliere eventuali differenze a livello di valori, a livello semiotico e discorsivo. I testi relativi ai siti web sono stati sottoposti ad analisi del contenuto (Lancia, 2004), analisi del discorso (Mininni et al., 2008) e analisi della sensibilità culturale (Hofstede, 1980; 1991; Singh, 2002; Singh, Baack, 2004). In particolare, in linea

con la classificazione proposta da Introvigne (1998), abbiamo scelto un movimento religioso nato in Occidente per innovazione (Scientology), un movimento originato dal simbolismo cristiano (i Testimoni di Geova), un movimento delle origini orientali (l'Istituto Buddista Soka Gakkai) e un movimento di tipo mistico (il Sufismo).

Per certi versi in accordo, per altri in disaccordo rispetto alla letteratura, la comunicazione persuasiva attraverso i siti web agisce non solo mediante percorso “centrale”, ma anche a livello “periferico”: i video sul sito di Scientology, la riduzione dell'incertezza per i Testimoni di Geova, i simboli tradizionali nel sito dei Sufi. Il percorso centrale viene seguito soprattutto dalla Soka Gakkai, che enfatizza la dimensione dei valori.

Internet può essere definito come un artefatto culturale al servizio (anche) di vecchi e nuovi momenti religiosi: i siti web funzionano come un biglietto da visita che canalizza l'attenzione di credenti e curiosi, cercando di coinvolgerli attraverso strategie discorsive e retoriche tradizionali e innovative.

IN MEMORIAM

Padre Casimiro, un socio venuto da lontano

Il 7 gennaio 2001, dopo una consapevole lotta contro un cancro, è morto il socio **Kazimierz Franczak** sacerdote polacco che ha onorato la psicologia della religione nel suo paese ed anche in Italia. Nato nel 1961, si era laureato in Teologia presso l'Università Cattolica di Lublino (Polonia) nel 1988. In seguito, dedicandosi anche agli studi psicologici, conseguì la laurea in Psicologia presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma nel 1999 e la specializzazione in Psicologia clinica della personalità presso l'Università Cardinale Stefan Wyszyński (Warszawa), dove, dal 2003 era Docente di Psicologia. Nell'ambito della psicologia della religione si è interessato di molteplici temi: l'educazione religiosa nelle diverse fasi evolutive, i Nuovi Movimenti Religiosi e le Spiritualità alternative; gruppi e ambienti del cattolicesimo di frangia; confronti tra religione e spiritualità; rapporti tra religione, salute, malattia e *coping*; religiosità ed attaccamento.

Numerose le sue pubblicazioni; per citare solo una in italiano:

Franczak K. (2009). Stili di attaccamento e religiosità personale ed apersonale. In G. Rossi & M. Aletti (Eds.), *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento* (pp. 71-81). Roma: Aracne

Don Roberto Giannatelli: un maestro, un amico

Collega di studi e di docenza, presso l'Università Salesiana, di Giancarlo Milanese, "padre" della psicologia della religione in Italia, **Don Roberto Giannatelli** ha sempre seguito con partecipazione attiva, il costituirsi della nostra disciplina e le iniziative della nostra associazione.

Era nato nel 1932 a Milano. Allievo dell'Oratorio salesiano, entrò ben presto nello Studentato Teologico della Crocetta di Torino, ove divenne sacerdote nel 1960. Completò la sua formazione teologica e pastorale al centro *Lumen Vitae* di Bruxelles, diretto da padre André Godin, uno dei grandi psicologi della religione della seconda metà del secolo XX. Nel 1964 Giannatelli conseguì il dottorato in Pedagogia a Roma nell'allora Pontificio Ateneo Salesiano (ora U.P.S.), discutendo la tesi *Prove oggettive di religione per la scuola media* che, pubblicata nel 1966, ebbe larga influenza sugli studi del settore da parte di psicologi, pedagogisti e catecheti. La sua attività di studioso, di docente e di animatore di un fiorentissimo gruppo di collaboratori si svolse tutta presso l'Università Salesiana, dove fu Direttore dell'Istituto di Catechistica (1968-1974), poi Decano della Facoltà di Scienze dell'Educazione (1974-1980) e Rettore dal 1983 al 1989. Dopo questo servizio in funzioni amministrative, ritornò agli studi più amati, fondando l'Istituto Superiore di Scienze della Comunicazione (ISCOS), poi divenuto Facoltà, e dedicandosi alla *Media Education*.

Dell'esperienza dell'Istituto di Catechistica, così parlava: "stato un periodo molto bello. [...] Che cosa ci entusiasmava? Il 'vento del Concilio' Vivevamo il tempo del post-Concilio, una stagione di grande passione e creatività per tutta la Chiesa [...] Il compito che ci veniva assegnato era grande: 'far passare' lo spirito e le innovazioni del Concilio nella catechesi e nella pastorale, inventare nuovi linguaggi [...] Il clima che si respirava era quello della fiducia e del coraggio". Fu un'esperienza vissuta con un gruppo di colleghi ed amici del tutto eccezionali, oggi ricordati come figure rilevanti nella storia della catechesi in Italia; alcuni di loro, divenuti Vescovi, hanno conservato un'attenzione privilegiata all'incontro pastorale e alle dinamiche psicologiche che vi sono sottese.

Si trattava di persone che vivificavano la quotidiana attività didattica e di ricerca con una sincera volontà di incontrarsi e di condividere ideali e mete. A me che, introdotto da Milanese, fui benevolmente accolto nel gruppo di lavoro e invitato ad incontri amicali (e talvolta... enogastromomici) rimane un po' di nostalgia, ma anche l'insegnamento che i migliori risultati, anche accademici, si ottengono con l'entusiasmo e la condivisione. Grazie Don Roberto!

Mario Aletti

VERBALE ELEZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Verbale di scrutinio

Il giorno 8 giugno 2013, alle ore 11,00 in via Verdi n.30 - Varese, si è riunita, a norma del regolamento sociale, art. 1, in seduta pubblica, la Commissione Elettorale composta da: Mario Aletti - presidente; Maura Lichino e Veronica Gandini - membri effettivi, per effettuare le operazioni di scrutinio relative all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo Nazionale.

Sono regolarmente pervenute n. 40 schede elettorali di cui risultano scrutinabili 39 in quanto inviate da soci aventi diritto al voto, in regola con il pagamento della quota associativa 2013.

Si procede allo scrutinio delle schede con i seguenti risultati:

- schede valide	n. 39
- schede nulle	n. 0
- schede bianche	n. 0

Hanno ottenuto voti:

Rossi Germano	24
Di Marzio Raffaella	16
Fagnani Daniela	16
Scardigno Rosa	13
Carlucci Leonardo	12
Golasmici Stefano	10
Aletti Mario	7
Scarpa Cristina	7
De Nardi Fabio	2
Bellantoni, Ferraroli A, Pinkus, Signori, Sovernigo, Zanotti	1

Risultano eletti membri del Direttivo Nazionale i soci **Rossi Germano, Di Marzio Raffaella, Fagnani Daniela, Scardigno Rosa, Carlucci Leonardo**. Il socio **Germano Rossi** avendo ottenuto il maggior numero di voti risulta eletto Presidente della Società.

La Commissione Elettorale terminate alle ore 12,30 le operazioni, invia copia di questo verbale, sottoscritto da tutti i membri effettivi, al presidente uscente della Società. L'originale del verbale viene racchiuso in plico sigillato, insieme con tutto il materiale elettorale, per la prevista conservazione in archivio.

Varese, 8 giugno 2013

Mario Aletti
Maura Lichino
Veronica Gandini

Per una lettura psicologica del fondamentalismo religioso

Presentiamo la seconda parte di un contributo del socio Leonardo Carlucci sul fondamentalismo.

La logica funzionale

Da un punto di vista operativo, è indispensabile prendere in considerazione quelli che in gergo accademico sono definiti “correlati psicologici” del fondamentalismo religioso. I correlati del fondamentalismo rappresentano tutte quelle dimensioni psicologiche associate al fondamentalismo religioso, di cui si possiedono dati empirici a sostegno di tale associazione. Quanto più il loro legame è accessibile alla conoscenza, tanto più la variabile oggetto dell’indagine (nel nostro caso il fondamentalismo religioso) avrà validità e attendibilità.

Gran parte della letteratura scientifica si è focalizzata sulla relazione tra fondamentalismo e costrutti d’interesse della psicologia sociale (autoritarismo, pregiudizio, omofobia), delle differenze individuali (tratti di personalità, genere) e solo recentemente, su specifici costrutti cognitivi (bisogno di chiusura cognitiva). Poca rilevanza è stata posta sulla relazione tra fondamentalismo e salute mentale e fisica o variabili socio-demografiche.

“Molti autoritaristi [un costrutto che trae origine e rappresenta un’evoluzione del concetto di personalità autoritaria di Adorno] non sono fondamentalisti, ma alcuni lo sono. E molti fondamentalisti non sono autoritaristi, ma alcuni lo sono” (Altemeyer, 1996). La dimensione autoritarismo è la variabile che più si associa al fondamentalismo religioso. Le famiglie fondamentaliste tendono ad insegnare ai propri figli concetti valoriali come il rispetto dell’autorità e il convenzionalismo. La morale religiosa è reputata come assolutamente vera e pertanto non può essere messa in discussione. La religione con le sue figure istituzionali (prete, pastore, vescovo, patriarca) e con le sue regole e leggi rappresenta il *corpus* centrale attorno al quale è giustificata l’esistenza umana e chi non le rispetta è punito o condannato “all’inferno”. L’autoritarismo analogamente al fondamentalismo, è specchio di una più generalizzata fonte di valori morali e sacri, del rispetto gerarchico delle istituzioni e di una interpretazione “letterale” delle leggi e delle regole, così come il grado in cui questi valori devono essere difesi. In più, gli autoritaristi tendono ad agire religiosamente, ad es. frequentando con regolarità i luoghi di culto, pregando e leggendo spesso le Sacre Scritture (Altemeyer e Hunsberger, 1992). Pertanto l’autoritarismo e il fondamentalismo condividono lo stesso *scaffold* (struttura) cognitivo, cioè la stessa struttura che a livelli quasi-patologici ha prodotto fenomeni negativi quali: pregiudizio e omofobia. Il fondamentalismo così come l’autoritarismo presenta una notevole resistenza al cambiamento: un rigido

corpus di credenze e un bisogno di essere strutturati cognitivamente, tutti elementi che hanno un’incidenza notevole nella relazione tra religiosità e pregiudizio. La relazione tra fondamentalismo e pregiudizio è molto complessa e, a volte, rappresenta un paradosso. La letteratura scientifica sottolinea la presenza di una serie di associazioni positive e lineari tra fondamentalismo religioso, autoritarismo e pregiudizio in una serie di campioni religiosi: Hindu, Musulmani, Ebrei, Cristiani. La stessa relazione si evidenzia riguardo all’atteggiamento verso l’omosessualità. Tuttavia, un nutrito numero di ricerche evidenzia come la dimensione del fondamentalismo religioso, in realtà, esplica una funzione mediatrice o debole nella relazione e da sola non spiega la totalità del fenomeno pregiudizio o omofobia.

Una parte considerevole della letteratura scientifica si è dedicata allo studio della relazione tra le differenze individuali, espresse in termini di personalità e fondamentalismo. La personalità in questi studi è concepita come *tratto* distintivo che influenza profondamente i comportamenti e le attitudini degli individui. Le ricerche evidenziano come il tratto di personalità che di gran lunga si associa al fondamentalismo è la dimensione di *Apertura mentale*, in direzione negativa. Come dimostrato in una recente meta-analisi (Saroglou, 2002b), oltre alla dimensione *Apertura*, il tratto *Amicalità* è la seconda dimensione associata positivamente al fondamentalismo. La relazione fra tratti di personalità e fondamentalismo è stata investigata trasversalmente in gran parte delle culture e religioni, con una pluralità di strumenti testistici e su più livelli, dimostrando l’applicabilità universale della teoria dei tratti al fondamentalismo e la generalizzazione dei risultati. Tuttavia, questa forte relazione tra apertura e fondamentalismo, porta in auge un interrogativo ad oggi dibattuto, ovvero qual è il reale contributo della componente genetica-biologica nel fondamentalismo. L’*Apertura mentale* difatti è il tratto di personalità che più di altri possiede una componente genetica.

Il comprovato ruolo delle differenze individuali ha spianato la strada per lo studio dell’incidenza del concetto di chiusura cognitiva nel fondamentalismo. Se il tratto *Apertura mentale* è correlato negativamente al fondamentalismo, è ipotizzabile che i fondamentalisti siano cognitivamente rigidi e rittenti agli stimoli e alle informazioni esterne. Pertanto, i fondamentalisti sono chiusi cognitivamente. La dimensione *chiusura cognitiva* porta in seno una serie di accezioni di significato, talvolta impropriamente utilizzate. “Le persone religiose, e fondamentaliste, possono essere realmente interessate e aperte a una serie di cose spesso contraddittorie alla propria fede, ma esse devono necessariamente

essere integrate o subordinate in qualche modo alla loro fede” (Saroglou, 2002b). Nelle varie accezioni di chiusura cognitiva, la letteratura scientifica ha bocciato la presenza di relazioni rilevanti tra fondamentalismo e complessità di pensiero, intelligenza, chiusura mentale. Al contrario i dati a disposizione evidenziano come le persone religiose sono interessate nel differenziare le idee complesse da quelle non, così come sono disposte a mettere in discussione il proprio sistema di credenze a patto di non abbandonare il proprio sistema di credenze. L’accezione più accreditata di chiusura cognitiva è quella riguardante le dimensioni: *bisogno di ordine* e *predittività* (Saroglou, 2002c). I fondamentalisti, difficilmente tendono a tollerare il disordine cognitivo, evidenziando una forte esigenza d’integrazione e compattezza. In questo verso, la religione fondamentalista, per le sue caratteristiche, rappresenta l’organizzazione religiosa per antonomasia.

Un correlato di notevole importanza è dato dalla relazione tra salute mentale e fisica e fondamentalismo. La scarsità di lavori scientifici in merito, è dovuta ad una serie di fattori, tra le quali la difficoltà oggettiva di formulare ipotesi chiare e nette, la miriade di costrutti che sottostanno al concetto di salute, l’utilizzo di indici globali di misura per la religiosità (Hill, Pargament, 2003). Nonostante la presenza di prove empiriche che ne attestano il ruolo positivo (Seybold e Hill, 2001), l’associazione tra religiosità e salute mentale e psichica resta tuttora da chiarire. Pochi aspetti della religiosità sono stati presi in considerazione approfonditamente: ed esempio, un forte senso di vicinanza a Dio produce nel credente una serie di *benefit* (bassi livelli di depressione, alta autostima, maturità relazionale, traumi derivanti da catastrofi naturali). Credenti con un orientamento motivazionale intrinseco presentano elevati livelli di autostima, alta percezione di benessere, minor abuso di droghe e alcool. L’effetto positivo della religiosità è stato riscontrato in diverse culture (America, Asia, Africa) e in diverse affiliazioni religiose (Protestanti, Cattolici, Ebrei, Islamici, Buddisti), ma non sempre essa gioca un ruolo positivo.

Evidenze negative sulla salute derivano da studi che prendono in considerazione il ruolo svolto da rigide credenze religiose nella salute psichica (Stifoss-Hansen, 1994). Il fondamentalismo in questa direzione potenzialmente rappresenta l’emblema di una struttura di significati dai risvolti deleteri. Per le sue caratteristiche sociali e psicologiche, che per brevità non riporto, il fondamentalismo religioso potrebbe innescare un circolo vizioso caratterizzato da ansia e controllo. Un circolo che genera, nel militante fondamentalista un forte senso di colpa, inibizione sessuale, bassa autostima e paura di una punizione divina, portando allo sviluppo di disturbi di adattamento in relazione al gruppo di appartenenza. Un *trend* positivo, invece è sotto-

lineato dal lavoro svolto da Seti e Seligman (1993), i quali riscontrano in individui che abbracciano le credenze fondamentaliste, livelli elevati di ottimismo e speranza rispetto agli eventi futuri. Tuttavia, la gran parte degli studiosi converge all’unanimità sulla necessità di studi più accurati e mirati.

In ultimo, pochi studi hanno esplorato la relazione tra fondamentalismo e variabili socio-demografiche. In questa direzione, la ricerca evidenzia come le variabili: età, educazione, status lavorativo risultano essere potenziali predittori del fondamentalismo; tali da promuovere una sotto-classificazione di fondamentalismo in: organizzazionale-rituale, socio-culturale e teologico-supernaturalista. All’estremo, alcuni ricercatori considerano le stesse variabili socio-demografiche, misure attendibili di fondamentalismo, in particolare: l’educazione e l’età. Concludendo, la criticità di questi studi riguarda l’impossibilità nel definire l’esatta incidenza di esse e non la sua rilevanza sul fondamentalismo. La vasta eterogeneità rappresentata da queste variabili rende difficile evidenziare una relazione diretta tra fattori socio-demografici e fondamentalismo. Ad esempio, variabili tipo: la cittadinanza e l’appartenenza geografica, sembrano giocare un effetto indiretto anziché diretto sul fondamentalismo. La stessa variabile genere, che ha una notevole influenza nella comprensione del fenomeno religioso, in letteratura non presenta un ruolo ben definito nel fondamentalismo religioso.

Concludendo, la logica terminologica ha posto in evidenza quanto possa essere interessante e al contempo arduo definire il costrutto del “fondamentalismo religioso”. Le diverse teorie qui esposte, rappresentano una breve rassegna sociologica e psicologica del fenomeno nel panorama internazionale e italiano, e al contempo tracciano una cornice storica ben precisa nel quale collocare la nascita del fondamentalismo e i suoi relativi sviluppi. Le ormai solide teorie sociologiche sul fondamentalismo hanno messo in risalto la struttura organizzativa che caratterizza i movimenti fondamentalisti, mentre le teorie psicologiche postulate hanno posto l’accento sui processi mentali e gli stili di comportamento che sottendono al fondamentalismo religioso. La militanza, un approccio intratestuale al testo sacro e un’impalcatura cognitiva specifica sono gli elementi che più distinguono il fondamentalismo da altre dimensioni religiose affini.

La logica funzionale dal suo canto, ha dimostrato l’applicabilità dei costrutti psicologici e sociologici presi qui in esame servendosi di dati e ricerche empiriche condotte a sostegno della validità concorrente del costrutto “fondamentalismo religioso”. I correlati del fondamentalismo presi in esame rappresentano solo una parte, la più indicativa nel panorama della ricerca scientifica attuale, dei diversi ambiti in cui il fondamentalismo *opera*. Numerosi sono gli

interrogativi che la ricerca in questo campo non ha ancora reso accessibile alla conoscenza umana. Qual è il reale contributo della componente genetica/biologica nel determinare il fondamentalismo rispetto a quella sociale; è possibile contemplare un fondamentalismo di “stato” e uno di “tratto”; il fondamentalismo ha un’incidenza negativa sulla salute mentale e psichica; essere fondamentalisti è realmente negativo. Questi e altri interrogativi richiedono nuovi approfondimenti e ricerche.

Leonardo Carlucci

Riferimenti bibliografici

- Altemeyer, B., & Hunsberger, B. (1992). Authoritarianism, religious fundamentalism, Quest, and prejudice. *The International Journal for the Psychology of Religion*, 2(2), 113-133.
- Altemeyer, B. (1996). *The authoritarian specter*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Hill, P.C., & Pargament, K. I. (2003). Advances in the conceptualization and measurement of religion and spirituality: Implications for physical and mental health research. *American Psychologist*, 58 (1), 64-74.
- Saroglou, V. (2002a). Religion and the five factors of personality: A meta-analytic review. *Personality and Individual Differences*, 32, 15-25.
- Saroglou, V. (2002b). Beyond dogmatism: The need for closure as related to religion. *Mental Health, Religion, and Culture*, 5, 183-194.
- Sethi, S., & Seligman, M. E. P. (1993). Optimism and fundamentalism. *Psychological Science*, 4, 256-259.
- Seybold, K. S., & Hill, P. C. (2001). The role of religion and spirituality in mental and physical health. *Current Directions in Psychological Science*, 10, 21-24.
- Stifoss-Hanssen, H. (1994). *Rigid religiosity and mental health: An empirical study*. In L. B. Brown (Ed.), *Religion, personality and mental health* (pp. 138-143). New York: Springer-Verlag.

NUOVI SOCI

Il Direttivo nazionale, all’unanimità, ha accolto le seguenti domande di associazione:

Socio Ordinario: *Marina Caretta*

Socio Aggregato: *Maria Grazia Merendi*

A loro il nostro benvenuto, con l’augurio di una proficua collaborazione

A lui il nostro benvenuto, con l’augurio di una proficua collaborazione.

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

- ☞ ALETTI, M. (2012). Mistica e psicologia della religione. In G. Galeazzi & R. Brunelli (Eds.), *Levitazione: paranormalità o santità?* (pp. 45-67). Osimo: Ed. Leardini.
- ☞ BELLANTONI, D. (2012). Una spiritualità per una vita felice. Il benessere esistenziale alla luce della logoterapia frankliana. *Rivista di Scienze dell’Educazione*, 50, 234-245.
- ☞ PINKUS, L. (2012). *La Messa: un’interpretazione psicologico-religiosa*. Padova: Ed. Il Messaggero.

ATTIVITA SOCI

- S MARIO ALETTI, LEONARDO CARLUCCI, LINDA CASSIBBA, DANIELA FAGNANI, PAUL GALEA, GRATAGLIANO IGNAZIO, STEFANO GOLASMICI, GERMANO ROSSI e ROSA SCARDIGNO parteciperanno al congresso della *IAPR- International Association for the Psychology of religion*, (Losanna, CH, 27-30 agosto 2013). Info: <http://www3.unil.ch/wpmu/iapr2013/congress/>
- S MARIO ALETTI e DANIELA FAGNANI parteciperanno a Cambridge, MA, USA, il 5 ottobre 2013 al *Symposium* dedicato alla Socia Onoraria ANA-MARÍA RIZZUTO, in occasione dei 35 anni della pubblicazione del volume “The Birth of the Living God: A Psychoanalytic Study”, che tanta influenza ha avuto nella lettura psicodinamica della religione (Trad. it. *La nascita del Dio vivente*. *Studio psicoanalitico*. Roma: Borla, 1994).
- S PAOLO CIOTTI, laureatosi in psicologia nel 2012, ha superato l’esame di Stato per l’abilitazione e si è iscritto all’albo degli psicologi della Lombardia, con il n. 16212.

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

La quota associativa per l’anno solare 2013 è di € 60,00. Il versamento, sempre intestato a “Società Italiana di Psicologia della Religione” e con la causale “quota associativa 2013”, può essere effettuato tramite:

- ◇ bollettino postale c.c.p. n. 20426219;
- ◇ bonifico bancario con le seguenti coordinate. IT76A 07601 10800 00002 0426 219 presso Bancoposta – Succursale 1, Via del Cairo n. 21, 21100 Varese.

Per conoscere la propria posizione associativa o per qualunque altra informazione, indirizo mail: segreteria.sipr@gmail.com

UN SYMPOSIUM IN ONORE DI ANA-MARÍA RIZZUTO

Il 5 Ottobre 2013 a Cambridge, MA, nel corso del congresso *Psychology and the Other* organizzato dalla Lesley University (4-6 ottobre; info: <http://www.psychologyandtheother.com>) si terrà un Symposium dedicato ad Ana-María Rizzuto (socio onoraria della SIPR), per celebrare la ricorrenza di 35 anni dalla pubblicazione di *The Birth of the Living God: A Psychoanalytic Study*, volume che ha avuto influenza decisiva non solo per la psicologia della religione, ma anche per la stessa pratica clinica psicoanalitica (Trad. it. *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico*. Roma: Borla, 1994). La tematica è ripresa dalla stessa autrice, nel volume *Why did Freud reject God? A psychodynamic interpretation*. Yale University Press, 1978 (Trad. it. *Perché Freud ha rifiutato Dio?* Torino: CSE, 2000).

Riportiamo qui sotto il programma del *symposium* e l'*abstract* dell'intervento di Mario Aletti.

A Symposium in Honor of Ana-María Rizzuto

October 5, 2013, Cambridge, MA
3:00 pm-7:00 pm

Program

Introduction

Welcome - David Goodman, Leslie University, Cambridge Hospital/Harvard Medical School (Moderator: Martha Reineke, University of Northern Iowa)

- ♦ *Becoming a Believer, Becoming an Unbeliever: The Contribution of Ana-Maria Rizzuto to the Psychology of Religion in Light of Clinical Practice* (Mario Aletti, Catholic University, Milan)

Response to Aletti – Ana-María Rizzuto

- ♦ *The Persecuting God and the Crucified Self: A Clinical Study of the Transformation of Self-Image* (Gry Staalseth, Arne Austad, and Leif Gunnar Engedal, Modum Bad Clinic)
- ♦ *A Further Step into the Dynamics of the Vita Treatment Model* (Kari Halstensen, Modum Bad Research Institute)

Response to Staalseth, Austad, Engedal, and Halstensen – Ana-María Rizzuto

- ♦ *God Representations 2.0: Psychodynamic Theory Meets Neurobiology* (Hanneke Schaap-Jonker, University of Groningen)
- ♦ *Birth of a Living Monster: Rizzuto and the Religious Imagination* (Martha Reineke, University of Northern Iowa)
- ♦ *Atheism Old and New through the Lens of Rizzuto's The Birth of the Living God* (Jacob Waldenmaier, High Point University)

Responses by Ana-María Rizzuto to Schap-Jonker, Reineke, and Waldenmaier and discussion

Becoming a believer, becoming an unbeliever. The contribution of Ana-María Rizzuto to the psychology of religion in the light of clinical practice

Mario Aletti - Catholic University of Milan

Ana-María Rizzuto's *The Birth of the Living God. A Psychoanalytic Study* (1979) is the most prominent and influential publication resulting from a research that lasted half a century and had a deep impact on psychology of religion worldwide. Rizzuto studies the formation, the evolution, the transformation and use of the representation of God in the lifespan, as they come to light during psychoanalysis. Therefore her work is a turning point of the contribution of psychoanalysis to a better understanding not only of the believer, but also of the non believer. On account of the richness and the novelty of the contents, and methodological and epistemological accuracy it has raised a widespread international debate that includes the specificity of the psychoanalytical approach as well as the characteristics of the beliefs of the individual religious person. Moreover, it is relevant for clinical practice -not only for the psychology of religion-, because it encourages the exploration of the psychological relevance of the analysand's religious belief for understanding the totality of his psychic life. As far as contents are concerned, some key results brought forward by Rizzuto are: a) the highlighting of the unconscious features of the mental representation, including the representation of God; b) the pointing out of the relationships between the mainly unconscious or pre-conscious representation of God and the personal attitude toward God; c) the acknowledgement of the universality and therefore inescapability of the representation of God in the mind of contemporary subjects in the Western world. As far as methodology is concerned, Rizzuto's research a) constitutes a prime example of epistemological correctness for the consideration of the psychological experience toward religion; b) combines in a masterly way theory and clinical practice; c) clarifies the relationships and the differences between quantitative group research and qualitative individual case study. The emphasis on the idiosyncrasy and dynamicity of the representation of God encourages scholars to better explore and define the idea of "unconscious representation of God"; at the same time it suggests that, actually, the topic covered in *The Birth of the Living God* mainly concerns the possible development paths of the *birth of the believing person*.

9° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della Religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una laurea specialistica (o magistrale o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale), **dal 1 giugno 2011 al 10 agosto 2014 presso una Università italiana**, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione (redatte usando il modulo disponibile all'indirizzo <http://www.psicologiadellareligione.it/premiomilanesi/>), con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea, un riassunto di 5 cartelle (circa 20.000 caratteri compresi gli spazi), una copia cartacea e un CD contenente riassunto e tesi completa in formato Word o PDF, dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, **entro e non oltre il 15 agosto 2014**.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da una apposita commissione, entro il termine massimo del 31 dicembre 2014. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Verona, 27 ottobre 2012

*Il Presidente
Fabio De Nardi*

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, c/o dott.sa Daniela Fagnani, tel. 02 48707964 (Q), e-mail: segreteria.sipr@gmail.com

Giancarlo Milanese (1933 - 1993), psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi”.

(The International Journal for the Psychology of Religion).